

lungamente tra noi. La voce dell' *Albertini* ha poche pari in forza, estensione, purezza, agilità; doni, ch' ella abbellisce con la più squisita perfezione di modi. Non è uopo accennare più una parte che l' altra dello spartito: in tutte s' ammira quell' arte perfetta, e in egual dato il drammatico accento, ove l' azione li richiede. Non ne addurrò altro esempio che il duetto dell' atto quarto, e singolarmente quel tratto: *Enrico oh! parli a un cuore*, dove il canto non potrebbe vestirsi di maggiore passione. L' *Albertini* vinse tutti i suffragii, e pareggiò la memoria qui lasciata e il suo grido.

La parte di Vasconcello è affidata al *Ferri*, e in mani migliori non poteva ella cadere. Quest' attore principalmente si loda per l' efficacia e l' energia dell' azione, non disgiunte da una certa vaghezza di canto: doppia virtù, di cui appunto die' pruova nell' appassionato recitativo e nella romanza, che il segue, in principio al terz' atto. Lo stesso dee dirsi della stretta del primo duetto col tenore: *Ammiro e mi piace*; e più ancora di quella magnifica e soave cantilena, del secondo: *Mentre contemplo quel volto amato*, toccata dapprima nella